

Dini: Gentiloni ascolti i ministri più di quanto abbia fatto Renzi

“Attento al Parlamento. E curi l'economia, lasciata in stato precario”

Io credo ci fossero altre persone nel Pd che avrebbero potuto ricoprire la carica di ministro. Questo è quasi il governo Renzi. Spero che i ministri, liberati dall'ex premier, siano più indipendenti, nell'interesse del Paese

Io non subii pressioni dai partiti che sostenevano il mio governo, né da Berlusconi, che mi indicò ma alla fine non votò la fiducia. Quindi non avrei avuto ragione di ascoltarlo

Lamberto Dini

ex presidente del Consiglio di un governo di scopo ventidue anni fa



Intervista

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Quasi ventidue anni fa, precisamente il 25 gennaio e il 1° febbraio del 1995, per le forche caudine della fiducia in Parlamento ci passava il governo di Lamberto Dini. Anche lui era stato ministro (nel suo caso del Tesoro) del premier uscente, che era Berlusconi. E che fece il suo nome al presidente della Repubblica Scalfaro per succedergli quando si dimise.

Ci sono altre analogie con la situazione di oggi?

«No, non direi. Il mio era un governo di scopo, di programma, composto solo da non parlamentari. Nessun membro del governo Berlusconi faceva parte della mia squadra».

Non come nel caso del governo Gentiloni...

«Qui di discontinuità non ne vedo molta».

Il nuovo premier avrebbe fatto meglio a cambiare molti ministri?

«Io credo ci fossero altre persone nel Pd che potevano egregiamente ricoprire la carica di ministro. Questo è quasi il governo Renzi. Anche se mi auguro che i ministri, liberati dalla pressione di Renzi, siano più indipendenti e possano esprimersi al meglio nell'interesse del Paese».

Ma come le sembra il governo Gentiloni?

«Se un errore è stato fatto è quello di aver lasciato l'ex ministro delle Riforme Boschi al governo: lei stessa aveva dichiarato che se avesse perso il referendum avrebbe lasciato la po-

litica. La sua presenza è vista da molti osservatori come un grave errore che farà perdere consensi al Pd».

Lei subì tentativi di ingerenze dei partiti quando governava, o di Berlusconi che la indicò al capo dello Stato?

«No, non le subii dai partiti che sostenevano il mio governo, né da Berlusconi che alla fine non votò la fiducia e si astenne. Per cui non avrei avuto nemmeno ragione di ascoltarlo».

Pensa che Renzi sarà invece «ingombrante» per Gentiloni?

«Può darsi che questo avvenga, ma penso in maniera amichevole: il governo dovrà tenere in considerazione i pensieri del Pd, che è il partito di base della sua maggioranza. Ma penso succederà in modo tranquillo, senza strappi».

C'è il rischio che Gentiloni sia troppo poco autonomo?

«Spero proprio che non accada! Renzi esprime una leadership forte, è talmente autoritario da aver tolto, quando era presidente, delle prerogative ai ministri: oggi spero cambino le cose».

Quale consiglio darebbe a Gentiloni?

«Di ascoltare i suoi ministri, cosa che Renzi non faceva, con una gestione da uomo solo al comando: ma lo sa lei che, per parlargli, alcuni di loro dovevano prendere appuntamento attraverso le segretarie di Palazzo Chigi? Una cosa mai vista!».

Più spazio all'iniziativa dei ministri?

«Certo: il potere d'iniziativa deve essere dei ministri, ora spero riacquistino indipendenza di giudizio. Ho visto ministri come Padoan, che stimo, accettare provvedimenti economici



che non avrebbe dovuto accettare, come gli 80 euro che non hanno portato la crescita o i 500 euro ai diciottenni».

Da quali pericoli dovrà guardarsi Gentiloni?

«In primo luogo dovrà assicurarsi di avere una maggioranza al Senato, dato che Verdini ha detto che non voterà la fiducia. E poi ha davanti un compito molto importante».

Quale?

«Il lavoro sull'economia: con le sue elargizioni fatte come un monarca, Renzi lascia una situazione molto precaria. Cresciamo circa la metà di altri Paesi europei: il declino dell'economia italiana continua».

Non è un lavoro facile: pensa che Gentiloni abbia fatto bene ad accettare?

«Gentiloni è una persona moderata, molto a modo, uno che cerca di ricucire, per cui penso abbia accettato per spirito di servizio. Ha fatto parte con me e Rutelli della Margherita: è una persona di grande correttezza, non farà sgarbi o errori gravi. Ma bisogna capire se in poco tempo riuscirà, con l'aiuto dei suoi ministri, a prendere le misure che servono».

Poco tempo quanto? Secondo lei questo governo dura pochi mesi o arriva a fine legislatura?

«Questo nessuno può dirlo. Renzi vorrebbe andare al voto presto, ma tutto dipende da quanto tempo servirà al Parlamento per fare una nuova legge elettorale. E non credo che Renzi controlli il Parlamento».

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

Le tappe della sua carriera



Banca d'Italia

Il 15 settembre 1979 Francesco Cossiga lo nomina direttore generale della Banca d'Italia. Resterà in carica fino al 10 maggio 1994



Con l'Ulivo

Alle politiche del 1996 Dini è nella coalizione di centrosinistra dell'Ulivo. Sarà nominato ministro degli Affari esteri